

Martino Michele Battaglia

**LA FESTA DEL TITOLARE E LA «CALATA DEL QUADRO».
ITINERARI DEMOLOGICI ED ETNOSTORICI
DELLA PIETÀ POPOLARE SORIANESE**

ABSTRACT: La festa di San Domenico, *Titolare* del convento, rappresenta una prerogativa per il popolo soriano e il suo comprensorio. Il mondo cristiano conosce la storia relativa alla «Traslazione» della *Sacra Icona* di San Domenico di Guzmán nel convento di Soriano avvenuta nella faticosa notte tra il 14 e il 15 di settembre del 1530 che diede vita a un fermento di fede popolare e portò nel tempo alla realizzazione di un complesso monumentale tra i più grandi d'Europa.

La festa di San Domenico, *Titolare* del convento, rappresenta una prerogativa per il popolo soriano e il suo comprensorio. Non a caso vive due momenti particolarmente molto intensi a Soriano Calabro, piccolo borgo alle pendici delle serre vibonesi¹. Il santo di Caleruega viene festeggiato infatti sia l'8 agosto (fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso era il 4 di agosto) con una solenne commemorazione, sia il 14 e il 15 settembre con la celebre *Calata del Quadro*. In questa seconda occasione, la festa oltre alla solennità religiosa prevede una serie di iniziative sul piano civile. Il mondo cristiano conosce la storia relativa alla «Traslazione» della *Sacra Icona* di San Domenico di Guzmán nel convento di Soriano avvenuta nella faticosa notte tra il 14 e il 15 di settembre del 1530 che diede vita a un fermento di fede popolare e portò nel tempo alla realizzazione di un complesso monumentale tra i più grandi d'Europa². Domenico Taccone-Gallucci

¹ Cfr. A. Barilaro O.P., *Fondo di Cinquecentine presso la Biblioteca San Domenico, Soriano Calabro*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982, p. 5; inoltre, M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo*, Pellegrini, Cosenza, 2009, pp. 13-14.

² È noto che l'Escoriale di Madrid, progettato nel 1562 da Juan Bautista de Toledo e iniziato l'anno seguente, dopo essere stato sottoposto al vaglio dell'italiano Francesco Pacciotto (1521-1591), fu voluto da Filippo II di Spagna in memoria della vittoria di San Quintino. Il Santuario di Soriano,

riporta al riguardo la seguente scrittura dello storico calabrese Elia Amato: «*Magnificentia Sanctuarii Suriani, Religiosorum sanctitate conspicuorum exempla, Sacrae Imaginis adoranda ac tremenda maiestas, exterorum animos consolatione simul ac stupore perfundunt*», alla quale aggiunge: «Ed invero la fama del tutto straordinaria per sua diffusione in ogni parte del mondo fin dai primi anni della prodigiosa apparizione del Santo Simulacro, non ad altra cagione dee attribuirsi se non che a quella speciale economia della Provvidenza divina, la quale nel secolo della predominante ed insuperbita Eresia volle che appo i popoli si fosse svegliato un maggior culto verso Colui che fu il Martello di essa»³. In virtù di ciò è bene riassumere per sommi capi i fatti che tanta eco ebbero nel mondo cristiano.

Erano passati vent'anni dall'arrivo del fondatore del Convento, padre Vincenzo da Catanzaro, i frati predicatori avevano seguito le sue orme e quelle del beato Paolo da Mileto, che aveva introdotto la perfetta osservanza. Al momento dell'evento prodigioso del 1530 la comunità dei frati era composta da: padre Domenico Galiano da Soriano, Vicario della Casa, padre Stefano Natale da Soriano, padre Tommaso da Gerocarne, il fratello laico Lorenzo da Grotteria (RC) cooperatore e il postulante

pur avendo aspetti somiglianti, fu ideato in base a proporzioni più modeste. Cfr. A. Lembo O.P., *Cronica del convento di S. Domenico dall'anno 1510 fin al 1664*, Stamperia Domenico Antonio Ferro, Soriano, 1665, pp. 168-169. Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Frama-Sud, Chiaravalle Centrale, 1982, pp. 144-156. Per quanto riguarda l'Escoriale di Madrid e Francesco Pacciotto, vedi A. Coppa, *Francesco Pacciotto architetto militare*, Unicopli, Milano, 2007, p. 11 e p. 18; inoltre, J. F. Rafols, *Escoriale*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1951, v. XIV, p. 302. Cfr. M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 11-19.

³ D. Taccone-Gallucci, *Santuario di S. Domenico di Soriano*, Stamperia, Fibbreno, Napoli, 1886, p. 17.

Natale Sorbilli da Pungadi presso Mileto. Ogni notte i frati si ritrovavano in Chiesa per la recita dell'Ufficio Divino, «Liturgia delle Ore». Proprio nella notte tra il 14 e il 15 di settembre di quell'anno verso le 2,30, fra Lorenzo da Grotteria, in qualità di sacrestano, scese per primo nel coro per adempiere ai preparativi, come consuetudine, e accendere le candele. Grande fu la sua meraviglia, come documentato dal Campitelli, quando vide tre donne di aspetto maestoso⁴. Assalito dai dubbi pensò di aver dimenticato aperta la porta della Chiesa, ma la donna dall'aspetto più maestoso fugò i suoi dubbi avvicinandosi con fare gentile per chiedergli: «*Avete in questa chiesa qualche immagine di S. Domenico?*»⁵. Il frate, confuso, disse che vi era soltanto quella dipinta e sbiadita sulla parete. La donna allora gli consegnò un involucro di tela che fra Lorenzo portò immediatamente al superiore. Ascoltato il suggestivo racconto di fra Lorenzo i frati, di fronte allo spiegamento della tela, tramutarono il loro turbamento in stupore, quando videro l'*Immagine* di San Domenico di Guzmán, passando alla riverenza. Nel frattempo le donne non c'erano più, nonostante le porte fossero ben serrate.

La notte seguente apparve Santa Caterina Vergine e Martire di Alessandria d'Egitto a uno dei frati dicendogli che le donne della notte precedente erano: la

⁴ Cfr. M. Campitelli, *Ragguaglio Storico della Miracolosa Immagine di San Domenico in Soriano nel Regno di Napoli*, ristampa anastatica, a cura di G. Ferrari, Elea Press, Salerno, 1999, pp. 16-17; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp. 19-23. Scrive al riguardo Gilbert Durand: «L'immagine non è mai un segno arbitrariamente scelto, ma è sempre intrinsecamente motivato» (*Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'antropologia generale*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1996, p. 21).

⁵ Cfr. M. Campitelli, *Ragguaglio Storico della Miracolosa Immagine di San Domenico in Soriano nel Regno di Napoli*, cit., pp. 16-17.

Vergine Santissima, santa Maria Maddalena e lei stessa, protettrice dell'Ordine Domenicano⁶. Scrive al riguardo il Frangipane: «Una grandissima semplicità di colori riluce un artificio tanto maestrevole in formar proporzionatamente tutto il corpo, che dimostra manifestamente, che l'industria humana non sarebbe à ciò stata bastevole, e la divina ha impiegata in quella tela molt'arte. Dove in tal modo con la maestà del personaggio, gareggia l'umiltà del sembante, che non sapresti discernere se si rappresenti quivi, il più maestoso uomo che sia stato sopra la terra, o il più abietto, e dispregiato di se medesimo, che fosse nel mondo: dove in un aspetto serenissimo cagionante a chi lo contempla interno gaudio, e spirituale allegrezza [...] E il corpo di quell'Immagine di cinque palmi e un quarto di lunghezza (mm. 1.386), nella destra mano ha un libro, e nella sinistra un giglio, dove egli si dimostra di mediocre statura di aspetto bello, ma venerando e mortificato, col volto alquanto affilato e il naso aquilino, i capelli la maggior parte son canuti, e gli altri (*pelì*), così della barba come della testa, dimostrano che vanno alquanto al rosso; la faccia è molto bianca, e ha col candore congiunta la pallidezza; gli occhi son serenissimi, e da ogni parte che essi guardino rimirano con uno piacevolissimo terrore; le vesti e l'abito non passano il tallone restando tutto il piede di scarpe nere coperto, e finalmente tutta l'Immagine altro non rassembra se non artificio celeste e divino»⁷. L'evento fece il giro del

⁶ *Ibidem*, pp. 18-19.

⁷ S. Frangipane, *Raccolta dei miracoli et Grazie adoperate dall'Immagine del Padre San Domenico in Soriano*, Stamperia P. Brea, Messina, M.DC.XXI, pp. 48-49; inoltre, D. Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, trad. it. di G. Perini,

mondo al punto che numerosi artisti, tra cui il Guercino (1591-1666) in quel di Bolzano, dipinsero la scena della consegna della sacra Immagine in tutta l'Europa.

Oltreoceano il prodigio si propagò soprattutto nell'America Latina⁸.

Alcuni storici rilevano, tra l'altro, che il culto iconografico del Santo Patriarca Domenico «ratificato da un intervento divino» si propagò nel mondo, anche grazie al clima ispirato dalla Controriforma, per il modo in cui contrastò attraverso numerosi prodigi, l'iconoclastia di molti movimenti protestanti. Padre Giordano Procopio sottolinea al riguardo l'emozione provata di fronte al quadro che ripropone la scena della consegna della Tela miracolosa nella chiesa del Convento dedicato a San Domenico a Caleruega (Spagna)⁹, in occasione del suo pellegrinaggio con i confratelli della congrega e insieme a tanti fedeli devoti del Santo Patriarca. La motivazione di questo sensazionale avvenimento va quindi rintracciata nel fatto che, oltre a essere un'immagine *Acheropita*, la sacra Immagine di San Domenico, fissata sulla Tela, fin dalla sua apparizione, ha avuto un forte impatto taumaturgico sul popolo cristiano, dispensando grazie e favori a quanti si sono recati a pregare al suo

Einaudi, Torino, 2009, p. 172 e p. 205 nota 20. Vedi pure R. Otto, *Il sacro*, trad. it. di E. Buonaiuti, SE, Milano, 2009, pp. 27-28.

⁸ Il celebre dipinto *Visione di Soriano* del Guercino si trova nella chiesa dei domenicani a Bolzano. Vedi al riguardo, Spada Pintarelli S. (a cura di), *Bolzano nel seicento. Itinerario di pittura*, Catalogo della mostra, Milano, 1994. Riguardo alla propagazione del culto nei confronti della Santa Immagine, vedi M. Fortuna O.P., *Origine del Convento di San Domenico in Soriano e della sua Immagine miracolosa*, Edizioni Santuario San Domenico, Soriano Calabro, 1997, p. 19.

⁹ La Tela che raffigura il Miracolo di Soriano all'interno della Basilica di San Domenico in Caleruega è opera di un anonimo del XVII secolo. La storia di questo dipinto in quel di Caleruega è riportata anche nel volume da G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico-religiosa*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004, p. 61 e p. 137.

cospetto¹⁰. Innumerevoli schiere di pellegrini dall'Europa e dal nuovo Mondo, gente di ogni estrazione sociale, giunsero a Soriano per venerare la Santa Immagine. Molti furono i nobili, tra cui il Duca di Nocera, il Conte di Melissa, il Principe della Roccella con la principessa Agata Branciforte, il Duca di Monte Alto e la signora, Donna Olimpia cognata di papa Innocenzo X e il principe di Maida che offrì una lampada d'argento con 300 scudi¹¹. A ciò aggiungiamo quanto annota curiosamente Henry Swinburne nel suo *Viaggio in Calabria (1777-1778)*, ossia come, alla vigilia del cataclisma del 1783, circa 1500 donne provenienti da diverse parti della Calabria giungevano a Soriano a pregare al cospetto della Celeste Immagine, affinché fossero liberate dai tormenti del demonio. In tal guisa si dice che esse ottenessero dai loro tirannici mariti il permesso di compiere questo piacevole pellegrinaggio e un paio di scarpe nuove per presentarsi dignitosamente davanti al Quadro miracoloso del Santo Patriarca Domenico¹².

Particolare interesse desta inoltre, la devozione dell'Olio della Lampada che arde d'innanzi alla Celeste Immagine, tramite cui il Santo Patriarca operò guarigioni straordinarie. Il fatto assume grande clamore, in quanto gli stessi effetti miracolosi si verificarono spesso con l'Olio di varie lampade accese davanti a semplici riproduzioni del Quadro di San Domenico in Soriano. A tal proposito i celebri

¹⁰ Cfr. G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico-religiosa*, cit., p.46.

¹¹ Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp.53-58.

¹² Cfr. H. Swiburne, *Viaggio in Calabria (1777-1778)* a cura di S. Comi, Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977, p.109.

Bollandisti riferiscono, tra l'altro, due miracoli avvenuti in Belgio, nelle Fiandre e precisamente ad Anversa nel 1632 e nel 1634¹³. Numerose sono le testimonianze di miracoli per opera del Santo, attraverso l'Immagine di Soriano, in Italia e persino all'estero: Spagna, Austria, Dalmazia, Germania, Belgio¹⁴. Francesco Faeta sottolinea, riguardo all'Immagine Acheropita di San Domenico in Soriano, che essa: «stabilì e diede autorità al Santuario domenicano di Soriano e venne ricordato soprattutto nei circoli domenicani di Spagna, donde il gran numero di quadri spagnoli con questo soggetto»¹⁵.

Secondo Faeta, l'universo culturale e devozionale sorianese ruota intorno a un'epifania e alla sua ripetizione rituale in senso a un contesto ordinato scandito dalla sacra immagine. L'antropologo romano scrive: «Il potere taumaturgico dell'immagine acheropita si riflette, infatti, su quanto è entrato in suo contatto»¹⁶. Di grande interesse è, per Faeta, un passo di Antonino Lembo, il quale, al riguardo, scrive: «All'esperienza di tanti miracoli, e di sì numerose grazie prontamente concesse dal Padre San Domenico pensarono poter conseguire l'intento con tenere appresso di se le copie della Celeste Immagine, quali prima da molti si fanno

¹³ Cfr. G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico-religiosa*, cit., p. 46; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit. pp. 128-131.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ F. Faeta, *Il Santo e l'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Sellerio, Palermo, 2000, p. 182. Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo*, cit., pp. 110-11.

¹⁶ F. Faeta, *Il Santo e l'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, cit., 2000, p. 182.

applicare al tocco della medesima, quali volendo pienamente accertarsi d'esserli comunicata da quel contatto la virtù del Prototipo, e che non sia vano il pensiero degnossi mostrarlo la Divina Bontà con l'effetti, più che conforme non solo all'Apostolo San Pietro comunicò la virtù di far miracoli, ma anco alla sua ombra: *In Plateis (leggesi nell'Atti Apostolici al Quinto) ponebantur infirmi in lectulis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quem quam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis*: così applaudendo alla pietà de' Fedeli, volle, che non solo l'originale della Celeste Immagine del Santo Patriarca Domenico, ma anche le copie siano partecipi della virtù miracolosa di quella. Onde s'è veduto più volte, che queste simili copie, e ritratti applicati anche col tatto all'infermi l'hanno da incurabili infermità risanati, altre volte giunto a quelli il fuoco sì è estinto e raccomandandosi in esse al santo hanno ottenuto il più delle volte i devoti quanto hanno richiesto...»¹⁷.

In seguito a quanto afferma il Lembo, Faeta perentoriamente osserva: «Siamo in presenza di un'attività taumaturgica, fondata su un'immagine che si ritiene eseguita e recata da mano divina, che necessita, per il proprio svolgimento e la propria affermazione, di altre immagini sacralmente connesse con la prima»¹⁸.

Recentemente il Santuario di Soriano è stato illuminato da un altro evento straordinario legato a una scultura lignea del Santo Patriarca. La statua in questione di

¹⁷ A. Lembo O.P., *Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano*, ed. aggiornata da D. Cianciaruso da Seminara, Messina, Stamperia V. Amico, 1687, p. 31. Cfr. Faeta, *Il Santo e l'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, cit., pp. 182-184.

¹⁸ F. Faeta, *Il Santo e L'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, cit., p. 183.

circa un quintale e mezzo, fu scolpita nel 1855 da Giuseppe Antonio Ruffo, dietro commissione di padre Vincenzo Acquarone, Priore dei Domenicani di Soriano. Lo scultore soriano la modellò in un sol blocco di tiglio e raffigura il santo Patriarca intento a predicare. Questa statua doveva sostituire il quadro nelle pubbliche processioni affinché non si deteriorasse. Infatti, dal 4 agosto al 15 settembre, questo simulacro viene da allora esposto ogni anno presso il presbiterio dell'altare maggiore, e portato in processione per le vie del paese¹⁹. Di qui, per comprendere la devozione della Confraternita del SS. Rosario nei confronti di San Domenico, e il valore delle iniziative dei confrati, sempre vicini ai padri domenicani, occorre ricordare che con la soppressione degli istituti religiosi da parte del governo italiano, i frati furono costretti a lasciare Soriano nel 1886. La Confraternita del SS. Rosario, oltre a mantenere vivo il culto alla Vergine Santissima e a San Domenico, si è impegnata con spirito di abnegazione a gestire la chiesa del santuario, che in un primo tempo era stata affidata al comune. Nel 1932 il priore dell'epoca, Giuseppe Mazza, avviò le pratiche di riconoscimento giuridico della chiesa di San Domenico. Inoltre, molto proficua fu la collaborazione con i parroci alla guida alla Parrocchia di San Martino Vescovo, fondata dal Conte Ruggiero il Normanno nel 1070²⁰.

In ogni modo, il fatto straordinario che vide protagonisti tanti fedeli, a seguire Faeta, dimostra che la tensione e il bisogno jerofanici, oltre alla speciale attenzione

¹⁹ Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 179.

²⁰ *Ibidem*.

alle figure sacre, specialmente a quella di San Domenico, pervadevano continuamente l'ambiente soriano in relazione a episodi che, trascinando gli argini della narrazione popolare, hanno ottenuto dignità di scrittura²¹. Faeta si riferisce proprio ai fatti narrati da padre Antonino Barilaro riguardo all'animazione della statua avvenuta nel 1870. All'epoca, a causa della soppressione degli ordini religiosi, dei Domenicani a Soriano era rimasto soltanto il padre Tommaso Saráco, ultimo Provinciale di Calabria, presso una famiglia privata, e senza alcuna giurisdizione, con un frate laico, Giovanni Cardile da Villa San Giovanni. Il 14 settembre di quell'anno la statua di San Domenico, posizionata presso la balaustra, dal lato dell'ambone, dopo le funzioni serali cominciò ad animarsi. Lo stesso avvenne durante la funzione della «Calata del Quadro». Poco prima di mezzogiorno del 15 settembre del 1870 il pesante simulacro di tiglio di circa 150 chili si agitò spostandosi quasi a segnare una croce con tutto il corpo intento a predicare. Una gran folla si riversò in chiesa per assistere al miracolo e osservare i gesti del santo Patriarca. Scrive Antonino Barilaro: «La stella, fissata al vertice dell'aureola, emetteva bagliori come se fosse reale, e tutt'attorno irradiava un'insolita luce che vinceva quella del mezzogiorno»²². Di fronte a tale prodigio le autorità, contravvenendo a tutte le precedenti interdizioni, furono costrette a permettere quel pomeriggio la processione con la statua miracolosa non solo alla confraternita, ma a tutto il popolo che gridava a gran voce,

²¹ F. Faeta, *Il Santo e L'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, cit., p.183.

²² A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 179-180.

manifestando la propria fede e il proprio entusiasmo nei confronti di Dio che aveva dato a Soriano il Santo Patriarca Domenico. In quello stesso giorno avvennero diverse guarigioni, infatti correva voce di alcune strepitose grazie accordate dal Santo in quell'occasione. I fatti sono riportati, con dovizia di particolari, proprio dallo storico del Santuario, padre Barilaro²³.

Dopo 14 anni, nel 1884, Domenico Ruffo, telegrafista del luogo e parente dello scultore della statua protagonista dell'evento, non avendo creduto ai prodigi del santo, fu testimone oculare, dopo un sogno premonitore, della nuova animazione della statua. Egli montando sul piedistallo si trovò faccia a faccia con San Domenico e asciugò le lacrime e la schiuma che fuoriusciva dalla bocca del Santo. Questo evento lo segnò al punto da fargli cambiare vita; infatti, visse da buon cristiano fino al 29 agosto del 1923. La sua testimonianza assume un valore particolare, in quanto il Ruffo era miscredente ed era un assiduo frequentatore di ambienti massoni e anticlericali²⁴. San Giovanni Bosco, avuta la notizia del miracolo di Soriano, manifestò vivo interesse per l'evento straordinario al punto che, per ben due volte, tra i suoi manoscritti, si troverebbe copia della relazione fattane dalla stampa cattolica del tempo. In riferimento a questo evento prodigioso, Michele Fortuna ritiene che lo stato d'animo di Domenico Ruffo, testimone oculare del fatto, nettamente ostile ai

²³ *Ibidem*, p. 181.

²⁴ *Ibidem*, pp. 182-183.

miracoli, è il miglior sigillo di autenticità²⁵. Riflettendo sull'avvenimento Faeta invece osserva: «Il sogno possiede molte volte una valenza didascalica ed evangelica, in quanto serve per indicare la strada, offrire precetti e prescrizioni in base a quella che si ritiene essere la volontà divina. Il simulacro incarna la divinità che rappresenta e si muove nel mondo onirico in sua vece»²⁶. Avvenne così per il Ruffo che prima sognò San Domenico, poi, toccato il prodigio con mano, si convertì e ritornò alla fede. Di qui Faeta ancora considera: «Il simulacro ha, per sua natura, quella di essere strumento di notifica al mondo delle imperscrutabili volontà divine e se qualcuno, in un determinato momento, non raccoglie i suoi segnali è soltanto perché la divinità non lo vuole o egli non ne è degno» e poco oltre: «L'animazione però, che per il clero è evento straordinario e difficilmente ripetibile è, per il popolo, ordinario e reiterato: il miracolo sta nella comune, collettiva, generalizzata, prolungata visione di quanto ordinariamente accade e di quanto ordinariamente è possibile percepire in solitudine, in privato, fugacemente»²⁷. Perciò, secondo lo schema classificatorio delineato dall'antropologo romano, l'immagine sacra risponde a quei caratteri del simbolo, immagine che è connessa con il suo oggetto in virtù della mente che lo usa, senza la quale non potrebbe esistere tale connessione. Ecco perché, a seguire il suo

²⁵ Cfr. M. Fortuna O.P., *Origine del Convento di San Domenico in Soriano e della sua Immagine miracolosa*, cit., p. 55.

²⁶ F. Faeta, *Il Santo e L'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, cit., p. 41.

²⁷ *Ibidem*.

dettato, è la mente dell'utente in concreto il campo di attuazione delle idee simboliche costituite dal rito «e dalla festa che al suo intorno si dispiega al fine di rendere socialmente utile il suo messaggio apocalittico e esoterico»²⁸. Pertanto, la Celeste Immagine di Soriano non può essere racchiusa in uno spazio delimitato, poiché dalla Calabria essa si estese in tutta Italia, in Europa, giungendo perfino nel Nuovo Mondo. Molte parrocchie italiane sono intitolate a San Domenico in Soriano, e in Uruguay il primo centro abitato da europei porta il medesimo nome. Si tratta di una colonia creata nel 1564 all'imbocco del Río Negro²⁹. Nel mese di settembre del 2003, in occasione della festa del Quadro, è giunta in visita a Soriano Calabro proprio una delegazione proveniente da Santo Domingo de Soriano in Uruguay, a testimonianza del fatto che il cordone ombelicale fra Soriano e altri centri del mondo che si riconoscono nella figura di San Domenico non è mai stato reciso, anzi la memoria e il ricordo sono sempre vivi al punto che si dice da sempre: «il corpo a Bologna e lo spirito a Soriano».

Urbano VIII nel 1640, per gli innumerevoli prodigi, proclamò il Santo di Caleruega patrono del Regno di Napoli, e nel 1654 Innocenzo X stabiliva che la festa principale di San Domenico venisse celebrata, in tutto il Napoletano, come festa di

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Enciclopedia Treccani*, XXXIV, 28; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 130.

precetto per i prodigi operati da San Domenico in Soriano³⁰. Bastano questi fatti per far comprendere il legame del popolo soriano e dei confrati della Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario con il Santo Patriarca Domenico e i suoi frati predicatori. Per la cronaca le bianche tonache ritornarono a splendere nel Santuario di Soriano nel 1942, in piena guerra mondiale. Supportati dal parroco mons. Domenico Bartone e dalla Confraternita del SS. Rosario, i frati ripresero la loro missione in questo lembo di Calabria. Accolti con gioia dal popolo soriano, i frati domenicani insieme alla Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario animarono con una serie di iniziative sul piano religioso e civile la vita di questo rinomato borgo ai piedi delle Serre vibonesi. Tutto ciò dimostra l'importanza della tradizione a cui ogni popolo è legato e in particolare come Soriano, in questi momenti, si sente vivo nei sentimenti e nella *strategia del ricordo*. Di qui il tempo, come osserva Maria Minicuci, si dipana sul filo della memoria e crea una storia reale e immaginaria di famiglie, persone ed eventi che il ricordo fissa nella tradizione³¹. Essa costruisce un sapere che la parola e i gesti tramandano elaborando metafore del reale che producono senso, norme e valori. Comprendiamo, così, che il mondo rappresentato attraverso questa narrazione, nella sua dimensione diacronica, non si esaurisce nel vissuto, ma si traspone nel narrato, nel detto, nel sognato.

³⁰ Cfr. M. Fortuna O.P., *Origine del Convento di San Domenico in Soriano e della sua Immagine miracolosa*, cit., p. 19.

³¹ Cfr. M. Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 347.

Dalla nostra disamina, quindi, si evince, parafrasando Luigi Maria Lombardi Satriani, che l'esistenza dell'uomo è caratterizzata dalla sofferenza, in quanto il dolore attiene alla condizione umana che può, repentinamente e irrimediabilmente precipitare nel non essere³². Il pensiero dell' antropologo calabrese ben si adatta con quanto è accaduto a Soriano prima e dopo il 1783³³. Se analizziamo attentamente i fatti, ci accorgiamo che nel 1530 è la Madonna a consegnare la sacra Tela, su cui è impressa la Celeste Immagine di San Domenico, a Fra Lorenzo da Grotteria. Inoltre, dopo il tragico evento del 7 febbraio 1783, i frati, la confraternita e soprattutto il popolo si affidano ancora alla Vergine del SS. Rosario e a San Domenico per risalire la china e rifondare il paese ormai deturpato dal sisma. Riteniamo pertanto utile ciò che Luigi Maria Lombardi Satriani sottolinea in chiave antropologica nel rapporto tra umano e divino: «La scelta da parte della Vergine della città da proteggere equivale alla sua fondazione simbolica; è come se la città nascesse – quali che siano i tempi della sua fondazione realistica – nel momento in cui viene scelta dal divino come oggetto di protezione privilegiati. Si tratta di un atto unilaterale da parte del divino, ma la comunità deve meritare la continuità della protezione attraverso gli atti di culto, che in un certo senso, reiterano il patto di protezione-devozione»³⁴. Ecco perché, in

³² Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *La teatralizzazione della speranza*, in *Ex Voto tra storia e antropologia*, a cura di E. De Simoni, De Luca, Roma, 1986, p. 100.

³³ Cfr. G. Vivenzio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, MDCCLXXXVIII, v. I, pp. 160-179 e v. II, pp. VII-XV.

³⁴ L. M. Lombardi Satriani, *Sacrificio, fondazione, memoria*, in F. Faeta (a cura di), *L'Architettura Popolare in Italia – Calabria*, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 180.

tutto ciò, non possiamo non riconoscere il motivo principale del culto radicato nel popolo soriano nei confronti della Vergine del SS. Rosario e del santo di Caleruega che trasmigrò il suo spirito a Soriano, lasciando il suo corpo in quel di Bologna. Ogni anno, l'8 agosto, quando la Chiesa ricorda San Domenico di Guzmán, nella basilica del convento viene celebrato con rito solenne (con la partecipazione del Coro polifonico *Dominicus* di Soriano) il giorno del Santo, anche se la sua agiografia ci informa che egli fu chiamato dal Padre il giorno 6 agosto, quando il Vangelo riporta la trasfigurazione di Cristo. È questo il motivo per cui il giorno dedicato a San Domenico era prima il quattro di agosto, in seguito spostato all'otto di agosto. Il 14 di settembre di ogni anno, invece, si celebra (quest'anno è il 483°) l'anniversario della *Calata del Quadro* miracoloso. Il 2012 è stato il 50° anno di ordinazione di padre Bruno Caglioti, figura carismatica a cui tanti soriani fedeli devoti del Santo Patriarca Domenico sono particolarmente affezionati.

La veglia in preparazione alla *Calata del Quadro* è iniziata alle 24,30. Come sempre è stato un momento di gioia e di commozione non solo per i soriani, ma anche per tanti fedeli giunti dai paesi limitrofi per condividere sensazioni ed emozioni che solo la fede riesce a trasmettere. Durante l'omelia il rettore del Convento ha sottolineato che la vera fortuna dei soriani è l'aver meritato di ricevere la Celeste Immagine di San Domenico, quale segno della vicinanza di Dio. Alle 5,00, terminata la veglia, la gente è ritornata a casa per riposare in vista dei

festeggiamenti del pomeriggio. Alle 18,00 la processione, come da copione, si dirige verso le magnifiche rovine della Chiesa Antica, dove Sua Eccellenza mons. Luigi Renzo vescovo di Mileto concelebra con i frati la messa in onore di San Domenico. Nella sua omelia, il Vescovo tende spesso a ricordare ai presenti la benevolenza di Dio che si è degnato di scegliere questo luogo privilegiato per manifestare la sua grazia attraverso l'immagine di San Domenico. Il momento è solenne, la Chiesa Antica riacquista nell'immaginario collettivo lo splendore e i fasti di un tempo. I sontuosi ruderi rivivono nel giorno della festa³⁵, quando il volto della statua del Santo Patriarca Domenico si illumina intensamente, irradiando tutta la sua gioia al momento del suo ingresso nella «Santa Casa», che la storia ricorda come uno degli edifici religiosi più imponenti di tutto il Mezzogiorno fino al 1783.

All'uscita dalle magnifiche rovine, la processione sosta per un breve spettacolo pirotecnico, quasi sempre opera delle ditte locali Pugliese e Ciconte. Terminati i fuochi d'artificio, il corteo al suono della banda musicale si avvia ad attraversare la via Roma per rientrare nella basilica. Di solito il santo Patriarca muove sulle note della marcia «A tubo», celebre composizione del maestro Ernesto Abbate. Dopo aver attraversato il corso lentamente, passando sotto gli archi illuminati in maniera caratteristica, tra gli applausi dei fedeli, entusiasti e commossi, il Simulacro del Santo Patriarca Domenico rientra nella «Santa Casa». La soddisfazione della Confraternita del SS. Rosario è stata tanta negli anni passati, visto il successo della festa sia dal

³⁵ Cfr. V. Teti, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli, Roma, 2004, p. 122.

punto di vista religioso che civile. Tutto ciò dimostra ancora una volta come le confraternite in Calabria hanno svolto un ruolo centrale nella vita religiosa, economica, culturale dei diversi ceti sociali a partire dal Cinquecento fino al Novecento³⁶. Al riguardo Vito Teti rileva che esse non solo hanno introdotto ed elaborato canti e musiche, ma anche numerose altre forme di produzione artistica realizzando o commissionando statue, altari, cappelle, quadri, ricorrendo ad artisti locali o che operano in centri più lontani. Scrive Teti: «Dobbiamo alla loro iniziativa la presenza in molte chiese di opere d'arte poco note o considerate “minori” e che invece rivelano influenze esterne e un serrato dialogo tra “periferie” e “centro”. La vita confraternale ha significato trasmissione di circolarità di culture dall'alto verso il basso e viceversa; dall'interno verso l'esterno»³⁷. Feste e riti da sempre prevedono una preparazione meticolosa e il coinvolgimento assiduo di alcuni congregati nel corso dell'anno a Soriano a fianco dei padri domenicani che favorirono la costituzione della confraternita intitolata al SS. Rosario. Anzi va detto, che negli anni '70 e '80 del secolo scorso, il frate domenicano Giordano Procopio riuscì, in qualità di padre spirituale della Confraternita, a far sì che aumentasse il numero degli iscritti, coinvolgendo tanti giovani in seno al gruppo storico dei congregati. Queste

³⁶ Cfr. M. Panarello, *La “Santa Casa” Di San Domenico In Soriano Calabro*, cit., p. 8. Vedi anche G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Stamperia D. A. Parrino, Napoli, 1703, v. II, pp. 106-107; inoltre, G. Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977, pp. XLII-XLIII.

³⁷ Cfr. V. Teti, *Note per un'antropologia delle confraternite calabresi in età moderna e contemporanea*, in *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di M. Mariotti, V. Teti, A. Tripodi, Mapograf, Vibo Valentia, 1992, v. I, p. 58.

indicazioni rivestono notevole importanza sul piano demologico ed etno-storico e ciò è possibile riscontrarlo nelle parole dell'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani quando afferma: «la Confraternita [...] svolge la funzione del comunicare il senso di appartenenza che consente al singolo di avvertirsi compartecipe di una comunità del “noi” [...] è alla base del campanilismo: l'assunzione del proprio campanile come centro di riferimento garantisce un saldo ancoraggio nella realtà, mentre la perdita di esso porterebbe a uno smarrimento»³⁸. In tal guisa comprendiamo che gli usi e i costumi tradizionali documentano il patrimonio culturale legato all'esperienza e al vissuto di una comunità, testimoniando un messaggio culturale significativo e rilevante dell'identità stessa. Renata Melissari al riguardo osserva: «La tradizione riflette i valori e i contenuti del gruppo di appartenenza e rappresenta il testamento spirituale di un passato vitale ancora nel presente»³⁹. Ecco perché resta inequivocabile, sulla base degli studi compiuti sulle confraternite calabresi, che la confraternita continua ad aggregare giovani e adulti, in quanto svolge quelle funzioni essenziali per la vita simbolica delle nostre comunità⁴⁰. Non a caso, quindi, Giuseppe Cocchiara, impegnato a valorizzare il ruolo della tradizione nella cultura italiana, ritiene che proprio queste sono le vere manifestazioni di vita e di arte di un popolo, e

³⁸ L. M. Lombardi Satriani, *Le confraternite come istituto culturale di aggregazione sociale*, in *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, cit., v. II, pp. 7-8.

³⁹ R. Melissari, *Lineamenti di un percorso demoetnoantropologico*, Pellegrini, Cosenza, 2004, p. 45.

⁴⁰ L. M. Lombardi Satriani, *Le confraternite come istituto culturale di aggregazione sociale*, in *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, cit., v. II, pp. 7-8.

ritiene altresì che conoscere tali espressioni vuol dire conoscere la vera «storia di una comunità»⁴¹. Riflettendo attentamente sulla società postmoderna, ci accorgiamo che i segni esterni sono ormai quasi necessari in quanto, come indica Umberto Muratore, essi non solo non disturbano la gente, non alimentano alcun senso di separazione, ma facilitano il mantenimento dell'identità di appartenenza e dell'unione col gruppo⁴². Avvenne così a Soriano dal momento in cui, come riporta ancora Antonino Barilaro, un folto gruppo di dotti e pii religiosi compirono frequenti missioni popolari con l'intento di spiegare i misteri del Santo Rosario ai sorianesi, che rimasero legati a essi, ancora prima della fondazione ufficiale della confraternita del Santuario intitolata appunto a Gesù e Maria del SS. Rosario⁴³. Espressioni queste di un popolo, che – come sostiene Santi Lo Giudice in *Profili della contemporaneità* – tendono a dare la stessa immagine sensibile di chi volge la testa e drizza gli occhi al divino, passando dalle tenebre alla luce attraverso quella tendenza visibile nella tradizione quale ricerca spontanea del Sommo Bene da condividere con gli altri⁴⁴. Così, leggendo la storia nel Vangelo, il discernimento teologico ci aiuta, secondo Maffeo Pretto, a

⁴¹ G. Cocchiara, *Storia del Folklore in Italia*, Sellerio, Palermo, 1981, pp. 13-18.

⁴² Cfr. V. Muratore, *Come lievito nella Massa*, Edizioni Rosminiane, Stresa, 2007, pp. 195-196.

⁴³ Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp.197-198.

⁴⁴ Cfr. S. Lo Giudice, *Profili della contemporaneità*, Pellegrini, Cosenza, 2005, pp. 180-182. Vittorio Lanternari al riguardo scrive: «Qualunque cosa si voglia pensare circa “la religione” in sé, sia che la si intenda come una forma autonoma ed irriducibile dell'umano pensare ed agire, o che al contrario essa, vista nella dinamica interna di una civiltà, sia un complesso di atteggiamenti culturali fondati su moventi originariamente emotivi, funzionalmente legati ad esigenze vitali» (*La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Dedalo, Bari, 2004, p. 50).

leggere il Vangelo nella storia. Una storia di cui fa parte, senza dubbio, anche la chiesa locale, che esprime le virtù di un popolo nell'esperienza di fede in un determinato ambiente e in un determinato tempo, caratterizzati da una cultura propria⁴⁵, segno di identità riconosciuta nelle radici della cristianità.

⁴⁵ Cfr. M. Pretto, *Teologia della pietà popolare*, Ed. Progetto 2000, Cosenza, 2005, pp. 40-45.



Bibliografia

Antonino Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1982.

Antonino Barilaro O.P., *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982.

Antonino Barilaro O.P., *Fondo di Cinquecentine presso la Biblioteca San Domenico. Soriano Calabro*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982.

Martino Michele Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli memorie strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, 2009.

Pietro Borzomati, *Per una storia delle congregazioni diocesane nel Sud nel '900 e dei pii operai catechisti rurali di don Gaetano Mauro*, in *Studi di Storia Sociale e Religiosa*, a cura di Antonio Cestaro, Ferraro, Napoli, 1980.

Giovanni Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico-religiosa*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004.

Martino Campitelli, *Ragguaglio Storico della Miracolosa Immagine di San Domenico in Soriano nel Regno di Napoli*, a cura di Giuseppe Ferrari, Elea Press, 1999.

Antonio Cestaro, *Il Fenomeno Confraternale nel Mezzogiorno: aspetti e momenti*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Ferraro, Napoli, 1990.

Alessandra Coppa, *Francesco Pacciotto architetto militare*, Unicopli, Milano, 2007.

Giuseppe Cocchiara, *Storia del Folklore in Italia*, Sellerio, Palermo, 1981.

Michele Fortuna O.P., *Origine del Convento di San Domenico in Soriano e della sua Immagine miracolosa*, Edizioni Santuario San Domenico, Soriano Calabro, 1997.

Gilbert Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'antropologia generale*, trad. it. di Ettore Catalano, Dedalo, Bari, 1996.

Francesco Faeta, *Il Santo e L'Aquilone*, Sellerio, Palermo, 2000.

Silvestro Frangipane, *Raccolta dei miracoli et Grazie adoperate dall'Immagine del Padre San Domenico in Soriano*, Stamperia di Pietro Brea, Messina, M.DC.XXI.

David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, trad. it. di Giovanna Perini, Einaudi, Torino, 2009.

Vittorio Lanternari, *La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Dedalo, Bari, 2004.

A. Lembo O.P., *Cronica del convento di S. Domenico dall'anno 1510 fin al 1664*, Stamperia Domenico Antonio Ferro, Soriano, 1665.

Antonino Lembo O.P., *Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano*, ed. aggiornata da Domenico Cianciaruso da Seminara, Stamperia di Vincenzo Amico, Messina, 1687.

Santi Lo Giudice, *Profili della contemporaneità*, Pellegrini, Cosenza, 2005.

Maria Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1989.

Luigi Maria Lombardi Satriani, *La teatralizzazione della speranza*, in *Ex Voto tra storia e antropologia*, a cura di Emilia De Simoni, De Luca, Roma, 1986.

Luigi Maria Lombardi Satriani, *Sacrificio, fondazione, memoria. In L'architettura popolare in Italia – Calabria*, a cura di Francesco Faeta, Laterza, Roma-Bari, 1984.

Luigi Maria Lombardi Satriani, *Le confraternite come istituto culturale di aggregazione sociale*, in *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di Maria Mariotti-Vito Teti-Antonio Tripodi, v. II, Mapograf, Vibo Valentia, 1992.

Renata Melissari, *Lineamenti di un percorso demoetnoantropologico*, Pellegrini, Cosenza, 2004.

Vincenzo Muratore, *Come lievito nella Massa*, Edizioni Rosminiane, Stresa, 2007.

Rudolf Otto, *Il sacro*, trad. it. di Ernesto Buonaiuti, SE, Milano, 2009.

Giovan Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Stamperia Antonio Parrino, v. II, Napoli, 1703.

Mario Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.

Augusto Placanica, *La Calabria nell'età moderna. Chiesa e società*, v. II, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, 1988.

Maffeo Pretto, *Teologia della pietà popolare*, Progetto 2000, Cosenza, 2005.

Spada Pintarelli S. (a cura di), *Bolzano nel seicento. Itinerario di pittura*, Catalogo della mostra, Milano, 1994.

Henry Swiburne, *Viaggio in Calabria (1777-1778)*, a cura di Silvana Comi, Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977.

Domenico Taccone-Gallucci, *Santuario di S. Domenico di Soriano*, Stamperia Fibbreno, Napoli, 1886.

Vito Teti, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli, Roma, 2004.

Vito Teti, *Note per un'antropologia delle confraternite calabresi in età moderna e contemporanea*, in *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di Maria Mariotti-Vito Teti-Antonio Tripodi, v. I, Mapograf, Vibo Valentia, 1992.

Antonio Tripodi, *La Confraternita di Gesù e Maria del Rosario di Soriano Calabro*, in «Rogerius», Rubbettino, Soveria Mannelli, anno X, n.1, 2007.

Gustavo Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977.

Giovanni Vivenzio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, MDCCLXXXVIII.